



---

**Congresso Federale Ordinario  
Assago – 1/2/3 marzo 2002**

**Tesi Congressuale**

**“Devoluzione”**

Lo scopo primario della Lega è sempre stata la libertà dei popoli padani, attraverso l'affrancamento dai legami oppressivi imposti da uno stato centralista.

Il mezzo individuato è la trasformazione dell'Italia in stato federale.

Nel corso degli anni l'opinione pubblica e le forze politiche, inizialmente ostili, si sono convertiti, almeno formalmente, all'idea del federalismo, anche se la pratica attuazione ha visto frapposti ostacoli di ogni specie.

Si sono registrati così clamorosi fallimenti, come quello delle commissioni parlamentari bicamerali per le riforme, l'affossamento in sede parlamentare dei vari progetti di modifica della costituzione in senso federale; tra gli insuccessi, va annoverato anche quello della proposta elaborata dal comitato di studio ministeriale da me presieduto nel periodo della mia partecipazione al primo governo Berlusconi.

Di là dalle forti resistenze, palesi ed occulte, frapposte dai sostenitori del centralismo, una delle cause della finora mancata attuazione delle idee federaliste può essere fatta risalire alle ambizioni di ottenere in un colpo solo quella modifica istituzionale che avrebbe condotto al federalismo.

Di qui un mutamento di strategia che vede la Lega impegnata non più in progetti onnicomprensivi, bensì in proposte tese ad ottenere lo scopo in maniera graduale, attraverso il trasferimento progressivo di competenze legislative esclusive dallo stato alle regioni, procedura più nota con il nome di devoluzione.

A onor del vero, già in passato si sono avuti dei trasferimenti di competenza, segnatamente con leggi costituzionali n. 1 del 1999 e n. 3 del 2001.

Con la prima, si è stabilito che le leggi elettorali regionali passassero dallo stato alle singole regioni ed è stata la prima volta che lo stato si è spogliato di una propria competenza legislativa esclusiva in favore delle regioni.

La riforma del 2001 è stata notevolmente più corposa, essendo numerose le materie trasferite dallo stato alle regioni, che addirittura, secondo il nuovo dettato costituzionale, avrebbero competenza per tutto quanto non esplicitamente riservato allo stato.

La riforma tuttavia appare frettolosa e confusa e giuridicamente imprecisa; ma soprattutto lascia allo stato materie di somma importanza che un vero federalismo vuole invece di competenza regionale.

Ecco allora la necessità di nuove norme, maggiormente incisive, pur nella doverosa osservanza di un principio di gradualità che ne renda possibile l'approvazione.

Il primo atto è consistito nel disegno di legge proposto dal ministro Bossi, approvato in via definitiva dal Consiglio dei Ministri e quindi avviato in Parlamento, che prevede l'attribuzione alle regioni di competenze legislative esclusive in materia di sanità, istruzione e polizia locale.

Questo però è solo una prima fase del processo federale: altri disegni di legge dovranno seguire, prevedendo una riformulazione della riforma approvata con la legge del 2001 che elimini la competenza concorrente fra stato e regioni, la designazione anche da parte delle regioni dei membri della Corte Costituzionale, una parificazione dei parlamentari regionali a quelli nazionali per quanto concerne la garanzia dell'immunità, l'istituzione di una Assemblea delle autonomie, una riforma della giustizia amministrativa e la ridefinizione della ripartizione delle competenze fiscali fra stato e regioni; aggiungo che vedrei con favore anche un trasferimento alle regioni delle competenze in materia di ordinamento, amministrazione e procedura giudiziaria, come previsto, ad esempio, in Svizzera e Germania, pur rendendomi conto delle difficoltà e delle polemiche connesse a questa proposta.

Difficoltà e polemiche che in ogni caso è facile prevedere per tutto il percorso del processo federalista, posto che solo la prima parte, quella relativa al disegno di legge sulla devoluzione già all'esame del Parlamento, è compresa nei programmi della Casa della Libertà; tutto il resto deve necessariamente passare attraverso trattative con gli altri componenti della maggioranza.

Da ultimo, nonostante sollecitazioni in senso differente, ritengo si debba seguire il modello classico di stato federale, che vede la suddivisione delle competenze legislative esclusive unicamente fra stato e regioni; questo non per escludere dal progetto federale le autonomie locali, giustamente preoccupate che al centralismo statale si possa sostituire un neocentralismo regionale, ma per non mortificare l'autonomia regionale, al cui interno potranno farsi valere le domande degli enti territoriali senza però interventi normativi dello stato, che in definitiva sarebbero anch'essi un'ulteriore espressione di centralismo.

On. Francesco Enrico Speroni  
Capo Delegazione Lega Nord al Parlamento Europeo